

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La prima cosa che mi ha colpito di Siena sono tutte quelle bandierine che girano per il centro e le migliaia di turisti che le seguono. Siena è una città strepitosa, storia, passione...». Giuseppe Sannino è un entusiasta che sa ancora stupirsi. Come quando, alla fine di Roma-Siena, ammise che era la prima volta che metteva piede all'Olimpico. «Ma sono molti gli stadi in cui entrerò per la prima volta - sorride - Almeno fin quando mi tengono qua: del resto io vivo con la valigia in mano, non si sa cosa può capitare nella vita...».

Mister, per ora le è capitato un ottimo avvio di campionato e un pareggio a Roma. Per un esordiente non è male come inizio...

«L'Olimpico l'avevo visto soltanto in tv, e quando i giocatori della Roma sono entrati in campo per il riscaldamento è stata una roba incredibile: quella curva, quel tifo... Mi sono sentito davvero parte di una cosa enorme. Ed era la squadra avversaria, nemmeno la mia».

Dopo tanta strada in provincia, i teatri più prestigiosi...

«Lì per lì mi giravano in testa talmente tanti dubbi e tante paure che non ho avuto il tempo di realizzare... Poi più tardi, quando mi sono ritrovato da solo e ho potuto davvero rifletterci, mi sono tornati in mente i posti da dove sono partito, i campetti che ho visto allenando le giovanili. È a quel punto che mi sono detto "guarda dove sono oggi". Ma poi ho subito pensato che per me non cambia niente, sono la stessa persona e lo stesso uomo di sempre».

Esordiente in serie A a 54 anni dopo una vita fra giovanili, dilettanti e serie C. Di questi tempi è una mosca bianca...

«È il percorso che gli allenatori facevano una volta prima di arrivare in serie A. Magari il mio è stato un po' più lungo e tortuoso, ma è stata una strada che mi ha dato gioie, delusioni, momenti bellissimi e momenti di crisi. Però penso sia stato un percorso straordinario: quando mi fermo, mi siedo e mi gusto un bicchiere di Gewurztraminer mi passano davanti agli occhi le immagini delle città e dei paesi che ho conosciuto, dei tanti ragazzi che ho allenato... È anche grazie a loro che oggi sono qui. Per questo li ringrazio sempre tutti, dai bambini ai più grandi, da quelli che mi hanno dato a quelli che mi hanno tolto. A tutti dedico sempre la canzone "Grazie a tutti" di Gianni Morandi».

"Ma chi l'avrebbe detto mai, è/ com'è volato il tempo/ la vita forse va così/ ti affianca e ti sorpassa/ e tu



Giuseppe Sannino è nato a Ottaviano (Napoli) il 30 aprile 1957. Siede sulla panchina del Siena nella sua prima stagione di tecnico di A

Intervista a Giuseppe Sannino

«DA "CIABATTINO" SONO ARRIVATO ALLA SERIE A»

Sulla panchina del Siena Sannino, 54 anni, è all'esordio tra i big del calcio
«Ma non dimentico tutti i campetti e tutti i ragazzini che ho allenato»

che tiri dritto/ ti sembra sempre di andar piano/ invece insegui la tua storia e sei arrivato fino a qui/ ma chi l'avrebbe detto mai". La sua storia inizia a Napoli, poi il trasferimento a Torino con la sua famiglia alla fine degli Anni Sessanta...

«Avevo undici anni e mio padre fu chiamato a Torino per lavorare alla Fiat. In realtà ci rimase solo tre mesi. Eravamo una famiglia di immigrati come tanti in una Torino operaia. Pochi soldi, come tanti altri. Io andavo a scuola in ciabatte, mi chiavano il ciabattino... A Napoli ero abituato a gira-

re scalzo, ma Torino era Torino. In città devi mettere le scarpe, e io andavo in ciabatte. Però giocavo scalzo a pallone per strada, le ciabatte erano i pali».

Dai piedi nudi alla panchina d'oro vinta grazie alle tre stagioni di Varese. Dalla II Divisione alle soglie della serie A...

«Ma io preferisco una panchina di legno, vicino a un campo dove giocano i ragazzi...»

Ora però c'è la serie A. Com'è stato l'impatto?

«In fin dei conti si gioca sempre su un

campo di calcio che ha sempre le stesse dimensioni. Quello che cambia è l'attenzione dei media e l'approccio con i calciatori. Sono giocatori che hanno un vissuto ad alto livello, non più ragazzi che hanno il miraggio e il sogno di arrivare. Sulle vite di questi ultimi si può incidere di più, si può lavorare sulle loro teste... A Siena bene o male un obiettivo ambizioso ce l'abbiamo, ed è la salvezza. Però per quanto cambino gli stadi, il pubblico o gli avversari, le persone restano le stesse».

Oltre ai cinque punti in classifica,